

COSA SIGNIFICA FARE *COORDINAMENTO* ?

Approfondimento teologico-pastorale a cura di Don Salvatore Ferdinandi, in occasione del seminario di formazione regionale (8 marzo 2003)

PREMESSE

IDENTITÀ DELLA CARITAS E SUGGERZIONI DALLA PAROLA DI DIO

- Coordinamento e Caritas
- attenzioni pastorali e compito specifico
- quale coordinamento

I LUOGHI DEL COORDINAMENTO

- la formazione
- le iniziative e l'animazione
- la consulta e il quarto compito della Caritas parrocchiale

COORDINARE CON METODO: UN ESEMPIO

PREMESSE

Cosa significa **coordinamento**? Come la Chiesa ha vissuto e vive questa funzione nelle sue prassi pastorali? Perché la Caritas è chiamata a coordinare e coordinarsi?

Queste sono solo alcune delle domande a cui siamo stimolati nell'affrontare questo tema affascinante e impegnativo per la nostra esperienza di Chiesa.

L'ambito in cui cercare un significato cristiano per il termine coordinamento è quello, decisamente più comprensibile per la nostra sensibilità, della **comunione**.

È nelle scelte, nei percorsi, nella ricerca, legati alla comunione che possiamo scoprire le modalità con cui utilizzare lo strumento del coordinamento.

Alcune indicazioni del documento "**Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia** - Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000" ci aiutano a mettere a fuoco l'obiettivo della nostra riflessione.

«Le vie che Gesù indica sono segnate dalla bellezza, perché bella è la vita di comunione, bello lo scambio dei doni e della misericordia; ma sono vie impegnative. Di qui la tentazione di non aprirgli la porta, di lasciarlo fuori dalla nostra esistenza reale. La storia del peccato, infatti, è sempre radicata nella storia del non **ascolto**. Anche se – va detto con forza – nessuno di noi può giudicare l'ascolto degli altri, neppure di coloro che si dichiarano lontani dalla fede.» CVMC 13

«La comunità cristiana deve costituire il grembo in cui avviene il **discernimento** comunitario, indicato nel convegno ecclesiale di Palermo del 1995 come scuola di comunione ecclesiale e metodo fondamentale per il rapporto Chiesa-mondo . Oggi più che mai i cristiani sono chiamati a essere partecipi della vita della città, senza esenzioni, portando in essa una testimonianza ispirata

dal Vangelo e costruendo con gli altri uomini un mondo più abitabile.» CVMC 50

«La Chiesa è casa, edificio, dimora ospitale che va costruita mediante l'educazione a una spiritualità di comunione. Questo significa far spazio costantemente al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2). Ma ciò è possibile solo se, consapevoli di essere peccatori perdonati, guardiamo a tutta la **comunità** come alla comunione di coloro che il Signore santifica ogni giorno. L'altro non sarà più un nemico, né un peccatore da cui separarmi, bensì «uno che mi appartiene». Con lui potrò rallegrarmi della comune misericordia, potrò condividere gioie e dolori, contraddizioni e speranze. Insieme, saremo a poco a poco spinti ad allargare il cerchio di questa **condivisione**, a farci annunciatori della gioia e della speranza che insieme abbiamo scoperto nelle nostre vite grazie al Verbo della vita.

Soltanto se sarà davvero «casa di comunione», resa salda dal Signore e dalla Parola della sua grazia, che ha il potere di edificare (cf. At 20,32), la Chiesa potrà diventare anche «scuola di comunione». È importante che ciò avvenga: in ogni luogo le nostre comunità sono chiamate a essere segni di **unità**, promotori di comunione, per additare umilmente ma con convinzione a tutti gli uomini la Gerusalemme celeste, che è al tempo stesso la loro «madre» (Gal 4,26) e la patria verso la quale sono incamminati. In essa, come ricorda l'Apocalisse, Dio «dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il “Dio-con-loro”. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,3-4). Le **differenze** saranno accolte e riconciliate, le sofferenze troveranno senso e definitiva consolazione e la morte stessa perderà ogni suo potere di fronte alla comunione nell'amore, alla **partecipazione** estesa a ogni uomo della vita trinitaria.» CVMC 65

La comunione è la dimensione costitutiva del sogno di Dio per l'uomo e quindi per la Chiesa. Il Regno di Dio è luogo di comunione. Sognare e costruire il regno significa diventare sognatori e operai di comunione. Gli operai (cfr. Matteo 9,35) sono invitati ad un amore di cui hanno fatto esperienza “nel cuore di chi ha aderito al Signore Gesù Cristo, non può non nascere il desiderio di condividere il dono ricevuto, di «amare come siamo stati amati.»”(CVMC 3).

Con “lo sguardo fisso su Gesù” iniziamo dunque a riflettere sul significato che il coordinamento può assumere per noi “operai” della comunione ecclesiale attraverso il cantiere della Caritas.

IDENTITÀ DELLA CARITAS E SUGGERZIONI DALLA PAROLA DI DIO

Sappiamo che la Caritas ha un compito non facile e non sempre compreso.

La Caritas non è il pronto soccorso dei poveri, non esprime in proprio compassione o indignazione, e nemmeno le compete dedicarsi in proprio, direttamente ed esclusivamente, alla soluzione dei vari problemi.

Se facesse questo, perpetuerebbe lo stile della delega, aumenterebbe la deresponsabilizzazione dei singoli cristiani, incoraggerebbe il già marcato disinteresse della comunità nei riguardi dei

fratelli in difficoltà. In sostanza significherebbe contribuire al venir meno, da parte della comunità cristiana, dell'essere segno tangibile dell'amore gratuito di Dio verso coloro che vivono nella sofferenza, nell'abbandono, nella privazione.

Sappiamo anche che la Parola di Dio ci ha dato significative indicazioni riguardo a come vivere la carità e come attuarla, armonizzando (*coordinando!*) carismi, operazioni e ministeri, doni dell'unico Spirito per portare frutto in un'ottica di utilità comune:

- “Non voi avere scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (Gv 15, 16).

- “Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso lo Spirito del linguaggio della sapienza, a uno ... della scienza, a uno della fede, a un altro il dono di far guarigioni, a un altro il dono dei miracoli, a un altro il dono della profezia, a un altro la varietà delle lingue... Ma tutte queste cose è l'unico e medesimo Spirito che le opera... Come infatti il corpo, pur essendo uno ha molte membra e tutte le membra pur essendo molte, sono un corpo solo... In realtà tutti noi siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo... Molte sono le membra, ma uno solo è il corpo... Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte” (1Cor 12, 4-27).

- “La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda... Siate lieti nella speranza... solleciti per le necessità dei fratelli... Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate gli stessi sentimenti gli uni verso gli altri... non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi... Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti” (Rm 12, 9-12; 15-18).

- “Amatevi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri” (Gv 13, 34).

Lo scopo prioritario che è stato affidato alla Caritas è quello di sensibilizzare la comunità nel suo insieme ed in ogni suo membro, coinvolgendo, suscitando interesse e promuovendo molteplicità di risposte, riguardo ai bisogni, affinché ogni cristiano, in coerenza con il proprio battesimo, viva la carità, la condivisione, come scelta di vita a vantaggio dell'intera comunità.

Ciò significa far entrare in azione quei carismi e quelle operazioni, quei ministeri che Dio dona ai singoli cristiani o ai vari gruppi per il bene comune.

Questo, superando divisioni, sigle, bandiere, schieramenti, affermazioni personali, ambizioni,

modo di emergere, ricerca di gratificazioni (“Io sono di Paolo, io di Pietro, io di Apollo, io di Cristo...”. esperienze che la Chiesa già viveva al tempo di Paolo!).

Coordinamento e Caritas

La progettazione pastorale, a partire dal Concilio Vaticano II, da sperimentare e attuare nelle Chiese locali e, attraverso di esse, in ogni parrocchia, significa concretamente la messa in atto di scelte e azioni pastorali ben precise quali:

- centralità dell’ascolto della Parola di Dio in forme personali e comunitarie, come fonte di rinnovamento della vita dei credenti;
- riscoperta del ruolo attivo dei fedeli nella comunità, favorito dalla partecipazione agli organismi pastorali e anche dalle varie forme associative;
- iniziative di condivisione con i poveri, in particolare attraverso il volontariato e i servizi di accoglienza di base;
- l’attenzione concreta alle persone, fonte di nuova cultura sociale e di cittadinanza responsabile e solidale;
- riconoscimento e la promozione della dignità e dei diritti di ogni persona, cominciando dagli ultimi.

Questo cammino unitario mirato, deve diventare il cammino non solo del singolo cristiano che accoglie la Parola, si immerge nel Mistero della Grazia per crescere nella capacità e nella forza di rendere ragione della speranza con una testimonianza di vita, ma anche dell’intera comunità cristiana.

All’interno di questo cammino unitario, la Caritas ha il compito di dare il proprio contributo, coordinando, nella direzione del bene comune e di ogni persona, le azioni del singolo, dei Gruppi, delle Associazioni impegnate nella carità, dopo una previa azione di individuazione, di discernimento, di valorizzazione, delle diverse possibilità presenti, per farle fruttificare al meglio.

Attenzioni pastorali e compito specifico

“L’amore preferenziale per i poveri e la testimonianza della carità sono compito di tutta la comunità cristiana, in ogni sua componente ed espressione. A una crescente consapevolezza e assunzione pratica di responsabilità da parte di tutti i credenti devono mirare, dunque, gli organismi e gli istituti che lo Spirito Santo ha suscitato e suscita nella chiesa per testimoniare in modo profetico la carità. Per realizzare efficacemente questo obiettivo, auspichiamo che le Caritas diocesane incoraggino e sostengano le varie e benemerite espressioni del servizio caritativo... e ne curino il coordinamento. Evidenzino inoltre la loro «prevalente funzione pedagogica», promuovendo e attivando, nel corso di questo decennio, la Caritas parrocchiale in ogni comunità”.¹

Il documento **Evangelizzazione e testimonianza della Carità**, evidenzia il mandato che la

¹ ETC, n. 48, in ECEI 4/2779.

Caritas ha ricevuto dai Vescovi ed il carattere pastorale dell'organismo: un servizio della comunità parrocchiale, che opera ufficialmente in funzione della crescita di tutta la comunità stessa.

Pertanto, la Caritas si distingue da un gruppo caritativo e dalle varie Associazioni e Gruppi di Volontariato, per la sua connotazione di organismo pastorale che agisce a nome della parrocchia e coinvolge la responsabilità della parrocchia sviluppando un servizio prevalentemente orientato a sensibilizzare, formare e animare singoli, gruppi e l'intera comunità, perché non si disattenda l'impegno della testimonianza comunitaria della carità.

Segno rivelatore di questa identità è la presenza del Parroco come presidente (presiede alla Parola, al Sacramento, alla Comunione) e la sua collocazione all'interno del Consiglio pastorale parrocchiale come una delle tre Commissioni pastorali (catechesi, liturgia e carità).

I diversi Gruppi e le Associazioni invece, sviluppano un servizio prevalentemente orientato a rispondere a specifici bisogni dei poveri, secondo specifiche competenze, rivolgendosi a precise categorie di persone, a secondo del carisma che ogni Gruppo intende esprimere.

Non è detto, e abitualmente non accade, che i Gruppi o le associazioni siano presiedute dal parroco, e tanto meno che siano inseriti nel Consiglio pastorale parrocchiale e che abbiano a cuore il coinvolgimento di tutta la comunità.

Il ruolo della *Caritas* è indicato dalle seguenti motivazioni pastorali:

- aiutare la Parrocchia a vivere e rendere visibile comunitariamente l'amore e il servizio del Signore per l'uomo;
- sollecitare l'intera comunità parrocchiale ad un approccio concreto, intelligente ed evangelico della realtà sociale, avendo occhi soprattutto per i poveri vicini e lontani;
- stimolare e sostenere la formulazione di risposte adeguate, lasciandosi guidare dalla carità accolta nella Parola e nei Sacramenti;
- tendere a far diventare problema di tutti la sofferenza di ogni fratello e a mettere al centro della vita ecclesiale i diversi volti della povertà umana;
- educare la comunità parrocchiale ad interrogarsi sovente sulla trasparenza della carità di Cristo nell'annuncio della Parola, nelle Celebrazioni, negli itinerari formativi, nell'attenzione agli ammalati, ai disabili e alle emarginazioni, nell'uso delle risorse economiche e degli ambienti, nella valorizzazione dei carismi, nei rapporti con la società e con gli enti pubblici, nell'attenzione ai problemi dei paesi più poveri, del mondo del lavoro e della politica;
- favorire in parrocchia un cambiamento di mentalità e di prassi, da una carità "mondanizzata", filantropica ed emotiva, ad una carità "evangelizzata" passando dalla delega alla partecipazione, dall'elemosina all'accoglienza, dall'impegno di pochi al coinvolgimento di tutti, dalla semplice conoscenza dei bisogni al "farsene carico", dalle risposte emotive e occasionali all'intervento organico e continuativo;

- *coordinare* le diverse espressioni caritative della parrocchia, per promuovere e proporre occasioni d'impegno, per formare in modo continuativo chi è impegnato, in modo più diretto, nell'attenzione e cura delle varie povertà.

Quale coordinamento?

Lo Statuto della *Caritas Italiana* all'art. 3 b, richiamandosi all'art. 1, tra i compiti assegnati a quest'organismo, indica il coordinamento:

“Curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana”.

Ci si rende facilmente conto che enunciare un principio non basta. E' necessario esplicitare il senso di questa funzione, perché si possa realizzare nel modo più valido ed efficace.

La funzione di coordinamento, come caratteristica della *Caritas*, è stata indicata e chiarita da Paolo VI fin dalle origini, quando gli fu chiesto di commentare lo Statuto:

“Senza sostituirsi alle istituzioni già presenti in questo campo nelle varie diocesi e senza far perdere alle medesime le loro caratteristiche e la loro autonomia, questo nuovo organismo [La Caritas] si presenta come l'unico strumento ufficiale riconosciuto a disposizione dell'episcopato italiano per promuovere, coordinare e potenziare le attività assistenziali nell'ambito della comunità ecclesiale italiana. Tutto ciò, naturalmente, suppone uno sforzo da parte vostra per creare armonia e unione nell'esercizio della carità [...] superando individualismi e antagonismi e subordinando gli interessi particolari alle superiori esigenze del bene generale della comunità”

Il *coordinamento* è sempre un *servizio difficile*, giacché viene spesso percepito come un limite alla libertà di azione dei coordinati.

In realtà, l'*obiettivo* e la *caratterizzazione* di questo impegno, che si estende a soggetti diversi quali Associazioni e Gruppi caritativi, Istituti assistenziali, movimenti impegnati nella diaconia, parrocchie che non hanno le risorse per mettere in piedi particolari servizi..., si esprime:

- nell'*aiutare* le varie realtà a sentirsi espressione dell'unica Chiesa locale che ha nel Vescovo il suo centro visibile di unità;
- nello *sviluppare una sincera collaborazione* nei confronti degli altri movimenti, gruppi, associazioni, parrocchie piccole;
- nell'*inserirsi in un progetto pastorale unitario* espresso dal Consiglio pastorale;

- nell'*operare in maniera unitaria e più incisiva sul territorio* rapportandosi con gli Enti locali.

L'esperienza insegna che il coordinamento si attua non con rivendicazioni sterili di superiorità, ma creando occasioni di reciproca collaborazione, nelle quali ogni realtà si percepisca protagonista e si senta valorizzata nella sua specifica ricchezza.

I LUOGHI DEL COORDINAMENTO

Se la funzione del coordinamento è parte integrante dei compiti della Caritas, e del suo ruolo all'interno della Chiesa, è opportuno rispondere alla domanda: «Quali sono i luoghi in cui la Caritas può proporsi come soggetto di coordinamento?»

Nello spirito di valorizzazione e miglioramento dell'esistente, ci limitiamo a prendere in considerazione tre ambiti in cui concretamente già avviene o si può migliorare il coordinamento.

La formazione

E' conforme alla natura di un organismo ecclesiale, al servizio della chiesa-comunione, tendere sempre al rapporto personale sia per la valorizzazione della persona e dei suoi carismi, sia nel dare risposte a chi viene a bussare alla porta, sempre orientate a restituire dignità alla persona.

Uno spazio rilevante dove è quanto mai opportuno coordinarsi è quello della formazione. Fare comunità, inventare e valorizzare luoghi di comunione si traduce anche nella bellezza e fatica di cammini comuni, di percorsi di formazione unitari.

Quindi «la formazione degli animatori della Caritas parrocchiale non può avvenire al di fuori del contesto comunitario, separatamente dalle proposte pastorali (educative, spirituali, culturali...) rivolte all'intera comunità e dai cammini proposti agli altri animatori e operatori pastorali della parrocchia e rispettivamente del vicariato e della diocesi (seminari, incontri, scuole di formazione, percorsi...). Come pure è fondamentale la conoscenza dinamica della situazione socioculturale del territorio, della vita della gente (problemi, speranze, risorse...) nella logica evangelica dell'incarnazione.» (Da questo vi riconosceranno...(Gv 13,35) - La Caritas parrocchiale, n° 36)

Le iniziative e l'animazione

Non bisogna però dimenticare che *tutte le persone vanno sensibilizzate e coinvolte con un'adeguata proposta pedagogica*, a cominciare da coloro che dispongono di beni, cultura, tempo, salute, ingegno, professionalità. Verso ognuno l'annuncio del Vangelo non può essere innocuo;

l'effettiva condivisione opera una vera liberazione: dei poveri dalla loro indigenza, dei 'ricchi' dal rischio di non essere partecipi del Regno.

Così, ad esempio, si è rivelato utile il favorire la collaborazione fra varie realtà:

- organizzando insieme l'Avvento di fraternità e la Quaresima di carità,
- promuovendo ricerche, insieme a vari soggetti, sulle povertà del territorio,
- ricercando una base comune di collaborazione con l'Ente pubblico, ecc.

Questa azione sarà tanto più efficace, quanto più verrà fatta in modo coordinato tra i vari soggetti che compiono un'opera educativa all'interno della comunità cristiana, dando indicazioni e segnali univoci e con una progettualità condivisa.

Fraasi come "ripartire dagli ultimi" oppure "mettere i poveri al centro", se la Caritas parrocchiale interpreta bene il suo ruolo di animazione, non restano slogan ma ispirano ogni aspetto della vita parrocchiale: la predicazione e la catechesi si preoccupano di usare un linguaggio comprensibile a tutti, la liturgia mostra con i segni cosa vuol dire ascolto e accoglienza, i Sacramenti e le feste religiose non sono motivo di lussi e di sprechi, l'uso degli strumenti e degli ambienti tiene conto dei bisogni reali della gente (pensiamo per es.: alle barriere architettoniche), la gestione economica ha tra le voci fisse e principali la condivisione con i poveri, etc.

La consulta e il quarto compito della Caritas parrocchiale

Lo strumento attraverso il quale viene formalizzato il coordinamento è la *Consulta* degli organismi socio-assistenziali a livello diocesano e la stessa Caritas a livello parrocchiale.

Si tratta di coordinare *risposte articolate ai vari bisogni*, soprattutto quando si richiedono competenze e prestazioni specifiche, quando l'intervento si protrae nel tempo, quando i bisogni a cui rispondere sono molteplici e richiedono risposte integrate.

La *Caritas* insegna che in ogni situazione, non esiste il 'caso' ma la persona del povero, di colui che è in difficoltà. L'intervento non può limitarsi all'offerta di una cosa, alla prestazione di un servizio per quanto possa essere necessario.

Al centro deve esserci il rapporto con la persona ed il contribuire al suo bene, da parte di più soggetti che armonicamente sanno interagire dietro un coordinamento illuminato.

In parrocchia "il compito di coordinare iniziative di carità già esistenti (dal volontariato ai servizi socio-assistenziali di congregazioni religiose), senza sostituirsi a nessuna di esse, ma ponendosi come punto di riferimento comunitario" richiede e motiva un'intensa opera di formazione del sacerdote e di chi opera nella *Caritas*. Sia il parroco, e i suoi coadiutori, sia gli animatori della Caritas sono chiamati a diventare capaci nel saper coinvolgere, nel suscitare risposte, nel saper fare entrare in azione tanti altri.

La *Caritas* italiana, proprio nello spirito del coordinamento, ha promosso in questi decenni tre indagini delle opere socio assistenziali che fanno riferimento alla Chiesa sul nostro

territorio, coinvolgendo vari soggetti, mettendo insieme molte risorse e rispettando nello stesso tempo le specificità di ognuno.

COORDINARE CON METODO: UN PICCOLO ESEMPIO

La parrocchia di Belvedere ben organizzata e con notevoli risorse, dietro l'impulso della Caritas parrocchiale ha realizzato:

- il Centro di Ascolto,
- una casa di accoglienza,
- un dormitorio
- e un ambulatorio medico con un servizio di distribuzione gratuita di farmaci.

Confinano con la parrocchia di Belvedere altre due parrocchie:

- **Sant'Anziano**
 - il parroco, Don Ruga, ha circa ottanta anni,
 - non c'è mai stato un Consiglio Pastorale parrocchiale
 - la popolazione di ultrasettantenni supera il 60 % del totale della parrocchia
 - è presente la Conferenza della San Vincenzo molto attiva e operosa
 - non sono presenti servizi strutturati
- **San Quintino**
 - sono presenti tre gruppi caritativi: il Gruppo Vincenziano, l'associazione "Il Germoglio" che accompagna e offre sostegno alle famiglie con ragazzi disabili e il gruppo "Sempreverdi" che si occupa di animazione e assistenza agli anziani;
 - la Caritas è presente da poco tempo;
 - è una parrocchia medio/grande con circa 3.500 abitanti;
 - ci sono tre gruppi di catechesi,
 - nel territorio della parrocchia ci sono diversi gruppi giovanili "informali" che non frequentano mai né le celebrazioni né le attività proposte dal Gruppo Giovani,
 - non ci sono spazi specifici per l'ascolto (Consultorio Familiare, Sportello Giovani, Centro di Ascolto Caritas, ...)

Alcune domande per riflettere

Il servizio alle persone (ad opera dei gruppi caritativi) e la testimonianza comunitaria della carità (ad opera dell'intera comunità parrocchiale):

- sono inconciliabili tra loro?

- si annullano tra di loro?
- il servizio dei gruppi alle persone può sostituire la testimonianza dell'intera comunità?
- e questa può delegare i propri compiti al servizio di carità alle persone?

tra parrocchie vicine

- è possibile “abitare vicini” ma ignorarsi?
- cosa significa “mettere in comune i propri beni” per le parrocchie?
- quali sono gli effetti dell'individualismo pastorale?

Un cammino graduale

Il referente della Caritas della parrocchia di Belvedere con due animatori, rendendosi conto della situazione, prende contatto con le tre parrocchie confinanti e propone loro un percorso di conoscenza per approdare ad un coordinamento dei servizi.

A Sant'Anziano il parroco ed i suoi collaboratori accolgono al proposta (ritenendola conveniente: ci sono dei bisogni cui da soli proprio non riescono a rispondere!) mentre a San Quintino il CPP approva la proposta purché sia informato sui tempi e i metodi della sua realizzazione.

I passi:

- viene chiesto alle realtà caritative delle tre parrocchie di programmare alcuni incontri di conoscenza e confronto reciproco;
- dagli incontri matura l'esigenza di creare un punto di riferimento unitario per la segnalazione dei bisogni e una loro lettura più ampia e piena sul territorio;
- con l'aiuto della Caritas diocesana matura l'idea di avviare un Centro di Ascolto interparrocchiale, utilizzando l'esperienza della parrocchia di Belverde che svolge, per tanti aspetti, un ruolo centrale anche per la vita del vicariato;
- nell'arco di un anno le tre parrocchie si impegnano a convogliare i propri volontari all'interno dell'unico Centro di Ascolto, in modo da rafforzarne il funzionamento e renderlo fruibile da tutti coloro che sono su quel territorio;
- il lavoro del Centro di Ascolto e l'impegno ad una più ampia azione di osservazione dei gruppi caritativi hanno portato a cogliere altre povertà e bisogni non considerati: malati mentali, adolescenti; giovani tossicodipendenti e immigrati in situazioni di disagio;
- le parrocchie si impegnano a destinare una parte delle offerte raccolte durante l'anno per la gestione del Centro di Ascolto

alcune note a margine

Di fronte al mutare delle circostanze, la Caritas è venuta affinando modalità e strumenti in grado di rendere efficace gli interventi pedagogici ed attualizzare la funzione di coordinamento.

Oggi, la Caritas applica un metodo classico, ricevuto dalla tradizione di altre realtà ecclesiali, sperimentato in questi trenta anni, che si può sintetizzare in tre verbi: **ascoltare, osservare e discernere per agire**, a cui corrispondono operativamente strumenti che attivano questa metodologia e rendono concretamente attuabile il coordinamento.

ASCOLTARE

I *Centri di Ascolto*, sono uno strumento importantissimo per l'agire pastorale della Caritas. Hanno una presenza capillare, promuovono la cultura del buon ascolto e danno luogo ad una significativa fase di conoscenza.

La funzione di ascolto assicurata quotidianamente da molte centinaia di Centri, per migliaia e migliaia di persone, è la prova più sicura di coscienziosità e rigore di metodo che parte dal percepire le varie forme del disagio attraverso un ascolto diretto.

Il *Centro di Ascolto* può diventare un pratico *luogo di coordinamento*

- sia perché possono confluirci operatori provenienti da varie parrocchie, gruppi, associazioni, che per bene operare hanno bisogno di coordinarsi,
- sia perché le risposte date dal *Centro di Ascolto* possono essere fornite in modo più qualificato attraverso il coinvolgimento di vari soggetti (Associazioni, Gruppi, Enti) che, anche in questo caso, hanno bisogno di condividere finalità e metodo di lavoro.

OSSERVARE

L'osservare ha dato contenuto ad una precisa richiesta del Convegno ecclesiale di Loreto: che fossero istituiti in ogni diocesi gli *Osservatori di bisogni e delle risorse*. Per agire, gli Osservatori hanno necessità di utilizzare i dati dei Centri di ascolto, dei quali in tal modo, valorizzano il lavoro.

Hanno però il dovere di integrare questi dati, indispensabili ma limitati, con informazioni provenienti anche da altre fonti ecclesiali e da fonti pubbliche e private presenti sul proprio territorio, in modo da avere un quadro ampio, completo ed aggiornato della situazione della povertà, del disagio, dell'emarginazione e dell'esclusione sociale nel proprio contesto.

Gli *Osservatori* costituiscono così un *luogo di coordinamento più vasto*, che può andare dalla raccolta dei dati, alla lettura attenta delle situazioni, alla rilevazione non solo quantitativa della povertà, ma qualitativa interpretandone le cause, le caratteristiche, le ragioni del loro aumentare o decrescere.

DISCERNERE PER AGIRE

Il **discernere** è in funzione di un corretto ed incisivo modo di *progettare* insieme a più soggetti nell'ambito ecclesiale. Si tratta di *contribuire alla formulazione di politiche sociali* che, a

livello nazionale, regionale e territoriale assicurino diritti, tutela e dignità a tutti i cittadini, in primo luogo ai più poveri.

L'ascolto e l'osservazione mettono in grado le *Caritas* di assumere una visione complessiva delle problematiche socioassistenziali a partire dai bisogni più scoperti.

Oltre al fatto che in forza di questa attenzione e modalità di lavoro si ha il 'polso' della povertà sul territorio, le *Caritas* hanno la possibilità di stare con intelligenza dentro la crescente opportunità di concertazione sociale e il coinvolgimento della società civile, stimolando scelte strategiche e piani di intervento adeguati.

E' questa la situazione che permette la realizzazione di un *coordinarsi* da parte della Caritas con le forze della solidarietà organizzata da non da sottovalutare, per dar voce ai senza voce dentro le pubbliche istituzioni.

Un esempio di questo tipo di coordinamento, può essere l'assicurare una presenza all'interno dei Piani Sociali di Zona, in modo propositivo e rappresentativo anche insieme con altri soggetti ecclesiali.